

- 175 Milosio t'è, donna, perito  
 A Sinniza lungo la fredd' acqua,  
 Dove molti Turchi caduti.  
 Milosio uccide il Turco sire Amuratte,  
 E di Turchi dodici mila.
- 180 Iddio benedica chi l' ha generato!  
 E' lascia memoria alla Serbica gente,  
 Che si narri e celebri  
 Fin che son uomini, e fin ch'è Cossovo.  
 Or che domandi tu del maledetto Vuco?
- 185 Maledetto sia, e chi lo fece!  
 Maledetto lui, la sua razza, e i figliuoli!  
 E' tradisce il Sire in Cossovo,  
 E via mena dodici migliaia  
 (Signora mia!) di cavalieri possenti.

(180) Lett. *perdoni*. Ma in italiano faceva ambiguità. Qui *perdonare* vale *lavar da' peccati*, ed ammettere al cielo: e *benedire* ha il doppio senso.

(186) *Pleme i koljeno*. L'uno è tutto il suo sangue; l'altro i suoi discendenti.

(189) Lett. *cavalieri armati di tutto punto*, coperti di ferro. *Oklopnika*. Potrei dire, *corazzati possenti*, voce ch'è nella storia di Semifonte; ma non dice il caldone nè la restante armatura. [Cfr. *Dizionario*, I, 1724].

(189) Noto le varietà che dalla lezione del Vuk m'offre una copia dalmatica.

V. Zar Lazare, Serpska kruno zlatna,  
 Ti polazisc sijutra u Kossovo.

D. Zare Lazo, Serpska . . . . .  
 Sutra igesc u boj u Kossovo.

= S' sobom vodisc slughe i voivode.  
 L'immagine della battaglia qui cade efficace.

— Odvodisc me slughe i dvorane.

*Levi a me*: rimango sola. Fa più calzante la preghiera che segue.

— Njoj govori Serpski knez Lazare.

— Al je njoizi Zare besiedjo.

Nel Vuk alla domanda del Sire non segue il verso:

Al mu veli Zariza Miliza;

ch'è secondo l'uso della poesia serbica, la quale non omette, ch'io sappia, mai tal passaggio. Alla chiesta di Bosco il fratello: